

Riabitare Alicia. Salemi come banco di sperimentazione per processi di riattivazione urbana e territoriale

Original

Riabitare Alicia. Salemi come banco di sperimentazione per processi di riattivazione urbana e territoriale / DELLA SCALA, Valerio; Dini, Roberto; Lanteri, Silvia. - 8:(2023), pp. 187-193. (XXIV Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti - Dare valore ai valori in urbanistica Brescia (ITA) 23-24 giugno 2022).

Availability:

This version is available at: 11583/2984313 since: 2023-12-05T18:03:33Z

Publisher:

Planum Publisher - Società Italiana degli Urbanisti

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

08

Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON



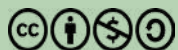
Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-50-9

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

08

Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

**ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022**

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di
Matematica - DICATAM, Università degli Studi di Brescia

COMITATO SCIENTIFICO

Maurizio Tira - Responsabile scientifico della conferenza Università degli
Studi di Brescia, Claudia Cassatella - Politecnico di Torino, Paolo La Greca -
Università degli Studi di Catania, Laura Lieto - Università degli Studi di Napoli
Federico II, Anna Marson - Università IUAV di Venezia, Mariavaleria Mininni -
Università degli Studi della Basilicata, Gabriele Pasqui - Politecnico di Milano,
Camilla Perrone - Università degli Studi di Firenze, Marco Ranzato - Università
degli Studi Roma Tre, Michelangelo Russo - Università degli Studi di Napoli
Federico II, Corrado Zoppi - Università di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Barbara Badiani, Sara Bianchi, Stefania Boglietti, Martina Carra, Barbara
Maria Frigione, Andrea Ghirardi, Michela Nota, Filippo Carlo Pavesi, Michèle
Pezzagno, Anna Richiedi, Michela Tiboni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna - Ellisse Communication Strategies S.R.L.

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 08,

“Agire sul patrimonio”

Chair: Anna Marsoni

Co-Chair: Fulvio Adobati

Discussant: Ilaria Agostini, Luciano De Bonis

Ogni paper può essere citato come parte di Adobati F., De Bonis L. & Marson
A. (a cura di, 2023), Agire sul patrimonio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale
SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 08,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023.

FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

8 **Agire sul patrimonio**

GIOVANNI CARRARETTO

- 16 **Laboratorio Italia Abitata (LIA). Un Atlante di pratiche ed esperienze per contrastare lo spopolamento e l'abbandono**

MARCO MAREGGI

- 24 **Borghi tra riabitare e abbandono. Dal restauro architettonico al risveglio locale**

CARLOTTA COCCOLI, BARBARA SCALA

- 31 **La conservazione della Cittadella di Lonato del Garda alla prova della riqualificazione: una sfida possibile?**

COSIMO CAMARDA

- 37 **L'Appennino come spazio dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani**

GIUSEPPE CARLONE, MADDALENA SCALERA

- 43 **Basilicata 'terra di mezzo'. Il valore identitario del patrimonio storico territoriale come criterio di valutazione dei processi in atto**

ROSSELLA MOSCARELLI, GLORIA TOMA

- 51 **Ri-legare il patrimonio diffuso e disperso. Il caso della ciclovia della Valle Olona**

ANNA FERA, DIANA GIUDICI, ELEONORA SANTORO

- 58 **Cucire i patrimoni unendo turismo lento e navigazione fluviale: il progetto TRASPONDE**

FULVIO ADOBATI, EMANUELE GARDA, MARIO PARIS

- 64 **Oltre il valore testimoniale e ambientale: il massiccio orobico come laboratorio di rigenerazione/ integrazione territoriale**

MARIA RITA GISOTTI, VALERIA LINGUA

- 70 **Dal patrimonio paesaggistico al progetto integrato di paesaggio: il caso del progetto delle "Ferro-ciclovie della Val d' Orcia, dei Colli e delle Crete senesi"**

DANIELA POLI, MONICA BOLOGNESI, ENI NURIHANA

- 76 **Il territorio della Città Metropolitana di Roma Capitale: un'ipotesi di riorganizzazione bioregionale su base patrimoniale**

GIAMPIERO LOMBARDINI

- 82 **La bioregione come strumento di conoscenza e di progetto per i territori metropolitani. Il caso della Val Polcevera**

GIUSY PAPPALARDO

- 89 **Ecomusei e governance territoriale: quali sfide e prospettive?**

REMI WACOGNE, FRANCESCO GALLI

- 96 **Verso una gestione coordinata dei siti Patrimonio Mondiale? L'esperienza del Veneto**
-

-
- ANDREA PERAZ
- 102 Dal MAB Unesco a Vivistolvizza. Strategie per la valorizzazione del territorio della Val Resia
- GIUSEPPE ABBATE, GIULIA BONAFEDE
- 108 Il patrimonio collettivo dei centri storici siciliani tra norme inadeguate e nuove opportunità di rigenerazione
- RICCARDO PRIVITERA, GIULIA JELO, PAOLO LA GRECA
- 116 Rigenerare i centri storici per ridisegnare il futuro delle città
- ELENA FERRAIOLI, FILIPPO MAGNI, FEDERICA APPIOTTI
- 124 Processi e strumenti innovativi per l'interpretazione, la gestione integrata e la promozione del patrimonio territoriale e del turismo di paesaggio
- LAURA GRASSINI
- 128 Paesaggio e beni comuni: processi di commoning nel Sud Salento colpito dalla Xylella
- CHIARA CORAZZIERE
- 136 Patrimonio e paesaggio nelle politiche per il turismo nel Sud Italia dalla metà del Novecento a oggi
- ALESSANDRA RANA, CHIARA VITALE, FRANCESCA CALACE
- 142 Periferie storiche, identità, patrimonio. Come declinare la rigenerazione urbana
- MARIA LEONARDI, LUCA NICOLETTO
- 149 Patrimonio in eredità: progettualità in corso con il PINQuA nel quartiere di San Liberale a Treviso
- BARBARA ANGI, ALBERTO SOCI
- 158 Periferia urbana: identità di una cultura di confine. "La città scambiata"
- GIUSEPPE CALDAROLA
- 166 Spazi "fisici" delle Feste Popolari e buone pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi. Da occasioni di rigenerazione urbana temporanea a strumenti e progetti 'possibili' per la rigenerazione urbana
- ANTONELLA SANTORO
- 172 Il valore materiale e immateriale del cibo nello spazio urbano di Matera oltre il 2019, tra patrimonio e patrimonializzazione
- GIULIA PASETTI, MARTINA RUGGIERI
- 181 Il patrimonio costiero come fattore di resilienza: il caso studio di Casalabate
- VALERIO DELLA SCALA, ROBERTO DINI, SILVIA LANTERI
- 187 Riabitare Alicia. Salemi come banco di sperimentazione per processi di riattivazione urbana e territoriale
- ALESSANDRA ESPOSITO
- 194 La casa, l'abitare, la rendita. Le insostenibili derive dei processi di patrimonializzazione
-

-
- RAFFAELLA CAMPANELLA
- 200 La fruizione turistica dei luoghi: dai “paesaggi cartolina” ai “territori dell’abitare”
- CHIARA BARATTUCCI
- 205 Un progetto urbanistico per Venezia fondato sul valore della diversità socioeconomica del tessuto storico
- FEDERICA MONTALTO, NICOLA MARTINELLI
- 213 Il patrimonio territoriale procidano come driver di riscatto
- MARIALUCIA CAMARDELLI
- 221 L’eredità di Matera: dai valori patrimoniali allo sviluppo del Gemello Digitale Urbano
- ROSA ANNA LA ROCCA, CARME ARGENIO, FILOMENA ORNELLA AMORE
- 226 Agire per il patrimonio. Risorse paleontologiche e governo delle trasformazioni territoriali, una sfida per i territori interni della Campania
- ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIO FLORIS, SERGIO SERRA
- 232 La rigenerazione dei contesti produttivi nella fase post-industriale. Spunti di riflessione per il territorio di Villacidro in Sardegna
- DANIELA POLI, ELISA BUTELLI
- 239 Patrimonio territoriale, ecosistema, pagamento dei Servizi Ecosistemici
-

Agire sul patrimonio

Il concetto di patrimonio è molto ampio, ed è interessante considerarlo nelle sue diverse accezioni: non solo patrimonio immobiliare, ma anche patrimonio culturale e naturale, fino alla concettualizzazione più recente del patrimonio territoriale. Al concetto di patrimonio si intende sempre sottesa l'idea che si tratti di un bene a cui è attribuito un valore: economico, ma anche culturale, ovvero storico, architettonico, testimoniale, identitario oppure di biodiversità. Anzi una serie di valori plurimi e compresenti, quando si tratta di patrimonio territoriale.

Questi diversi valori, teoricamente oggetto per i principi che regolano gli atti amministrativi di un sostanziale contemperamento degli interessi, di fatto tendono a escludersi a vicenda: il valore immobiliare vs i valori culturali, i processi di ri-naturazione vs i paesaggi rurali dei territori marginali, i valori delle specifiche porzioni di territorio tutelato vs il patrimonio territoriale nel suo insieme non frazionabile.

La definizione di patrimonio territoriale¹, insieme delle strutture di lunga durata prodotto dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future, può aiutare a superare l'attribuzione di singoli valori a macchia di leopardo, e conseguentemente a ottimizzazione quei valori (e referenti sociali o istituzionali degli stessi) singolarmente riconosciuti, orientando invece l'azione verso la qualificazione dell'insieme delle sue componenti.

L'attenzione rivolta a singoli aspetti di valore può mettere a rischio il patrimonio stesso. Se in un progetto di rigenerazione urbana prevale la valorizzazione dei beni immobiliari trascurando gli altri aspetti patrimoniali quella parte di città potrebbe essere del tutto alterata, rendendo irriconoscibili le diverse dimensioni patrimoniali e facendo così perdere un valore condiviso. Al tempo stesso nei processi di patrimonializzazione culturale spesso c'è il rischio di escludere funzioni e soggetti sociali non riconosciuti come componenti costitutive del valore.

Ha senso, quindi, provare a riflettere sul diverso peso che si suole attribuire alle componenti del sistema valoriale sotteso al principio di conservazione, così come al principio di valorizzazione, che in troppe circostanze negli anni recenti ha assunto soltanto il significato di massimizzazione del valore finanziario. Se rimettessimo al centro il valore di esistenza del patrimonio, ciò sarebbe sufficiente a guidare azioni più consapevoli ed equilibrate? O sarebbe a tal fine anche necessario prefigurare utilizzi intrinsecamente conservativi delle risorse, da parte di "comunità di patrimonio" attive nella continua rigenerazione delle risorse stesse?

La declinazione operata nell'articolazione dei temi/dispositivi a seguire attraversa due questioni.

In prima istanza la centralità delle concettualizzazioni del rapporto uomo-

ambiente; in questo senso il fervente dibattito degli ultimi due decenni intorno al concetto di antropocene, esposto a controverse interpretazioni, rischia di non concorrere a fare giusta chiarezza. Proprio l'accezione comunitaria di patrimonio invita a riprendere i contributi scientifici più solidi, e responsabilizzanti, a partire dal radicale 'contratto naturale' di Michel Serres.

La seconda questione concerne la fertilità della chiave-paesaggio nel concettualizzare e praticare la dimensione attiva della cittadinanza come modalità che dà forma alle relazioni vissute, e quindi per attribuire una efficace scala di valori al patrimonio inteso quale bene comune².

Dispositivi di conoscenza dei processi e dell'interazione contesto patrimoniale-attori

Trattando del progetto di territorio considerato nelle sue dimensioni patrimoniali, spesso riteniamo tuttora di poter rinnovare o arricchire la pianificazione funzionalista semplicemente aggiungendo il tema del patrimonio. Forse non è esattamente così, in quanto l'assunzione di una prospettiva patrimoniale implica la necessità di ripensare i dispositivi della pianificazione territoriale, a partire proprio da quelli delle conoscenze assunte come riferimento.

Il patrimonio generalmente viene considerato come un dato di fatto, ma ne andrebbe invece innanzitutto riconosciuta la natura di costruito culturale, anche quando si tratta di patrimonio naturale. Perfino la semplice nostra percezione (in totale assenza di altre azioni) è infatti un processo "costruttivo", sia fisiologicamente, per quanto il predominio della percezione visiva ci renda ormai ciechi nei confronti della sua dinamica interattiva, sia perché costitutiva di una relazione con il percepito inevitabilmente anche culturale.

I progetti, insomma, "viaggiano sulle gambe delle persone" e le persone sono condizionate dalle modalità con cui riconoscono e comprendono ciò che le circonda: va dunque innanzitutto migliorata la conoscenza delle persone e il loro rapporto con le dimensioni patrimoniali; le narrazioni da questo punto di vista svolgono un ruolo importante, e possono costituire una componente importante dal punto di vista "pedagogico"³. Ciò implica altresì processi di peer learning, apprendimento reciproco tra i diversi attori del progetto potenziale, così come lo stabilirsi, o ristabilirsi, di rapporti attivi tra soggetti e contesto, non sostituibili da posture di sola attesa, delega o contemplazione. Anche da questo punto di vista è di fondamentale importanza saper riconoscere le "risorse latenti" in ciascun contesto, per poterle attivare. 'Caratterizzare' i luoghi è un passaggio essenziale per progettarne la riqualificazione, i riusi possibili.

L'analisi, o piuttosto l'interpretazione a fini progettuali, del patrimonio territoriale e delle sue strutturazioni morfotipologiche deve avere una profondità storica appropriata rispetto allo specifico contesto indagato, in assenza della quale è difficile riuscire a comprenderne le risorse latenti.

Il contesto è ancor oggi troppo spesso ignorato, anche nella trattazione prevalente degli aspetti patrimoniali, spesso ridotti a pochi elementi di maggior attrazione in atto o potenziale.

I processi di mappatura, con la partecipazione sia degli abitanti che di portatori di conoscenze esperte in grado di ricostruirne la strutturazione storica e dunque la specifica 'biografia' di ciascun patrimonio territoriale, sono essenziali per renderlo visibile e riconoscibile, dunque base potenziale per molteplici progetti di futuro.

Dispositivi d'azione integrata (e dunque 'sfidante')

In generale gli approcci settoriali, non integrati, danneggiano il patrimonio. La dizione 'patrimonio territoriale' può in tal senso aiutare a costruire visioni più olistiche, nelle quali siano considerati sia i diversi aspetti qualificanti che le relazioni fra gli stessi: patrimonio territoriale non come sommatoria dei diversi patrimoni, ma come sintesi organica e vivente.

Per trattare tutto ciò, oltre alla necessità di una specifica strategia di conoscenza e azione, vi è anche quella della 'visione', ossia della capacità di saper vedere in prospettiva – rispetto a un contesto e agli attori che lo popolano - un futuro possibile da accompagnare nel suo farsi, nel suo divenire.

La valorizzazione del patrimonio territoriale, da questo punto di vista, non significa tanto o soltanto aumento del valore economico, ma di una pluralità di valori; a tal fine l'enfaticizzazione dei soli aspetti economici (o peggio ancora finanziari) può essere controproducente per lo sviluppo degli altri valori, che richiedono invece un'azione di leveraggio integrata.

È importante altresì saper utilizzare congiuntamente azioni tattiche, strategiche, istituzionali e informali. Il rapporto tra insorgenza e istituzionalizzazione, in particolare, va letto come costante e necessaria tensione, come sfida a praticare una *governance* dal basso capace di promuovere e accompagnare forme di sviluppo integrato, abilitanti la valorizzazione delle multiple risorse patrimoniali locali, e dei loro molteplici valori, in modo socialmente condiviso e ambientalmente sostenibile.

La prospettiva innovativa con cui si guarda oggi alla montagna rappresenta efficacemente molte delle sfide attuali: oggetto di interesse rinnovato in quanto patrimonio territoriale, laboratorio di sviluppo integrato, territorio di multiple relazioni potenziali sia intervallive (strutturatesi storicamente) che con i diversi agglomerati urbani più o meno prossimi, luogo di diversa e rinnovata urbanità.

La stessa produzione di energia, che da sempre guarda alla montagna come contesto particolarmente ricco di potenzialità, solo puntando a progettualità integrate di utilizzo delle FER su misura di ciascun contesto potrà evitare di confliggere con la valorizzazione degli altri aspetti patrimoniali locali. Ragionare in termini di bioregione urbana può aiutare a integrare la presa in conto dei diversi aspetti, oltre che a disvelare il patrimonio territoriale storico nascosto sotto la coltre dell'industrializzazione.

Il paesaggio si presenta come un interessante dispositivo di riflessione e azione per una possibile e importante ricucitura del rapporto tra individui, società e ambiente di vita. Esistono ormai a livello globale costrutti convenzionali che almeno in parte potrebbero abilitare tale ricucitura (Convenzione Unesco sul Patrimonio Mondiale, Convenzione Europea del Paesaggio, Convenzione di Faro), seppur necessitando di un sorta di operazione critica selettivamente ricombinante. Un concetto come quello di paesaggio culturale dell'Unesco, e in particolare di paesaggio culturale "continuo" - inteso come un paesaggio che mantiene un ruolo sociale attivo nella società contemporanea strettamente associato con il modo di vita tradizionale, e il cui processo evolutivo è ancora in corso ma al contempo manifesta significative evidenze materiali della sua evoluzione storica - se coniugato con la definizione di paesaggio fornita dalla Convenzione Europea, e accostato alle nozioni di patrimonio e comunità di patrimonio culturale della Convenzione di Faro, rende "politicamente disponibili" rilevanti supporti per l'azione sul patrimonio, riletto come "patrimonio territoriale". Vi è tuttavia al riguardo un serio problema di capacitazione delle amministrazioni locali, evidente ad esempio - a fronte degli importanti cambiamenti di prospettiva introdotti dall'approccio patrimoniale alla pianificazione paesaggistica - nell'interpretazione deterministica e burocratica dell'adeguamento comunale ai Piani paesaggistici regionali. Relativamente all'attuazione di questi Piani, in molti casi purtroppo soltanto i progetti di paesaggio hanno costituito un'opportunità, grazie ai finanziamenti messi a disposizione dalle Regioni, di sperimentare approcci intersettoriali.

Conserv-azione/innov-azione

In generale, è noto (forse non a tutti) come l'azione di conservare implichi comunque la necessità di compiere delle scelte, dunque di innovare (in modo più o meno consapevole, più o meno orientato).

Con riferimento al territorio, esito dell'interazione tra azione umana e natura, il termine conservazione è ancora più problematico. Le riflessioni intorno al patrimonio territoriale di lunga durata, alle invarianti, ai morfotipi e così via maturate negli ultimi anni in relazione alla redazione dei Piani paesaggistici previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, dunque estesi all'intero territorio, sono a questo riguardo particolarmente interessanti, benché la questione del rapporto fra conservazione e innovazione fosse stata già stata utilmente sollevata in precedenza, anche in riferimento agli stessi presupposti antropologico-culturali della nozione occidentale di patrimonio.

Come emerge dalle numerose evidenze portate anche dai casi presentati e discussi in questa sessione, le istanze dal basso non sono mai puramente conservazionistiche.

Da questo punto di vista appare fondamentale che i processi dedicati alla tutela vengano innovati, perché altrimenti vi è il rischio che l'attenzione e l'azione a livello locale si concentri soltanto sul marketing del patrimonio oggetto di conservazione; la stessa mappatura patrimoniale rischia di essere

funzionale soltanto alla valorizzazione turistica, spesso peraltro eterodiretta⁴, e comunque basata su una sorta di “culto del patrimonio” tendente a identificare nel “consumo” non riproduttivo delle risorse patrimoniali l’unica attività economica in grado di garantire la conservazione delle risorse stesse. In una prospettiva di *commoning* dei diversi aspetti patrimoniali che potenzialmente qualificano i luoghi di vita è viceversa fondamentale passare dalle ontologie ai processi di rafforzamento e creazione di legami sociali attraverso la fruizione e la cura comune del patrimonio. Parafrasando una interessante riflessione relativa ai *commons*, il patrimonio è un flusso di attività (nelle quali conservazione e innovazione sono inestricabilmente compresenti), non un sostantivo.

Declinazioni del concetto di patrimonio

Diversi contributi si sono concentrati sul valore del suolo pubblico, e in generale dei luoghi fruibili pubblicamente, come patrimonio. Ciò significa in generale rivalutare il cosiddetto ‘patrimonio minore’, parte integrante del tessuto urbano e rurale e base per molteplici possibili progetti di rigenerazione, ma anche le periferie, patrimonio ‘loro malgrado’.

Il concetto di ‘villaggio’ presente nei quartieri INA casa e analoghi, ma anche nel patrimonio di valore storico testimoniale della città consolidata, dei territori rurali scampati almeno in parte alle urbanizzazioni casuali, delle aree interne e marginali fa comprendere come la perdita di questo patrimonio costituisca un impoverimento del valore umano di questi luoghi. Il patrimonio in questo caso vede indissolubilmente legato il manufatto/l’insieme costruito, e l’uso che la collettività insediata ne fa. Un legame essenziale, troppo spesso trascurato nel trattare gli aspetti patrimoniali, che vanno dunque considerati anche come costruito sociale di pratiche rispetto alle quali i luoghi svolgono un ruolo – anche di memoria - comunque importante.

Il trauma causato dalla perdita – reale o potenziale – di uno di questi luoghi (luoghi del terremoto, ad esempio, ma anche luoghi su cui incombe un progetto di trasformazione di grande scala imposto dall’esterno) spesso non a caso funziona come evento generativo di riscoperta del patrimonio territoriale (fisico, sociale ma anche economico) specifico.

Valori/rischi

I processi di patrimonializzazione costituiscono una leva potenziale molto significativa, che offre opportunità e rischi. Opportunità di portare alla luce risorse trascurate o ignorate, ma anche di innescare trasformazioni di valorizzazione privata (che si tratti di azioni di singoli individui o di istituzioni) rispetto alle quali è poi difficile tornare indietro, recuperare il patrimonio all’uso collettivo.

La consapevolezza dei valori e dei rischi da parte degli abitanti e di chi ricopre ruoli istituzionali è un aspetto importante.

Non affrontare la questione, non apprendere come usare questa leva è peraltro perdente, perché vi è il rischio che altri soggetti intraprendano

comunque percorsi di valorizzazione del patrimonio locale malgrado gli abitanti. Introdurre la prospettiva dell'abitante implica coglierne in modo adeguato la dimensione attiva dell'abitare, e del senso dell'azione paesaggistica; Jean-Marc Besse ne dà una formulazione particolarmente efficace: “*Abitare non è dunque fabbricare, produrre, costruire, ma mettersi nella durata particolare dell'uso e della cura delle cose e dei luoghi che stiamo vivendo. Noi utilizziamo il paesaggio, noi siamo all'interno dei paesaggi come loro sono in noi, in una successione di scambi più o meno intensi. Noi ne abbiamo cura e loro ci nutrono. Noi li trasformiamo ed essi ci trasformano, in proporzioni sempre variabili*”. Una suggestione profonda che suggerisce spazi di avanzamento culturale sul concetto di paesaggio, e sul nostro *paesaggire*. Ciò che va evitato è separare, settorializzare il trattamento dei valori patrimoniali, ottimizzandone alcuni a scapito degli altri: salvare le pietre o il popolo che le abita? Il concetto di patrimonio dovrebbe in realtà sottendere un'attenzione a cogliere, salvaguardare e migliorare proprio le relazioni tra queste due entità.

Non a caso, i curatori di un libro recente che si interroga sulla distruzione del patrimonio nei conflitti, sottolineano l'importanza di trattare il patrimonio quale *inheritance and identity* piuttosto che *ownership and objecthood*, evidenziando come nel libro si faccia riferimento al termine *heritage*, non *property*, nonostante molti documenti legali e non, per riferirsi al patrimonio, usino ancora il termine *cultural property*.

Questi autori concludono che, nonostante il momento politico attuale, è tempo di avviare un progetto a lungo termine per costruire un “regime internazionale” che protegga al tempo stesso il patrimonio culturale inamovibile (il patrimonio territoriale, dunque) e le persone che con esso si identificano e ne beneficiano, oggi e nel futuro.

Le riflessioni stimulate dagli eventi più drammatici sono spesso utili per comprendere più a fondo i valori che contano, e ciò che effettivamente li mette a rischio.

Come pianificatori, abbiamo un ruolo potenziale importante nel trarne riflessioni utili a orientare le nostre pratiche quotidiane. Il patrimonio territoriale costituisce oggi una posta in gioco rilevante, e la possibilità di affrontare la sfida della transizione ecologica in modo adeguato ai diversi contesti. Non tiriamoci indietro, e proviamo a dare il nostro contributo.

Note

¹ Vedasi Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, capitolo 1 “Prime voci di un dizionario territorialista” (pp-51-46, Patrimonio territoriale) e capitolo 4 “Il patrimonio territoriale come mezzo di produzione sociale della felicità pubblica”.

² Riferimento privilegiato nella riflessione di Jean-Marc Besse, *La Nécessité du paysage*, Parenthèses, Marseille 2018 (ed. it. *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Deriveapprodi, Roma 2020)

³ Il riferimento è a Paulo Freire, in particolare a *Educação como prática da liberdade* (1967; trad. it. 1973) e *Pedagogia do oprimido* (1970; trad. it. 1971), le cui riflessioni sono attualmente oggetto di un rinnovato interesse.

⁴ La critica all'eterodirezione del turismo fa riferimento all'industria del 'tempo libero' (o tempo da consumare), che si sviluppa con il turismo definito 'di massa', e a una regia della promozione turistica estranea ai luoghi (e tendente alla costruzione di profili standardizzati e omologanti).

Riferimenti bibliografici

Michel Serres, *Le contrat naturel*, F. Bourin, Paris 1990.

Roberto Gambino, *Conservare Innovare*, UTET, Torino 1997.

Françoise Choay, *Pour une anthropologie de l'espace*, Seuil, Paris, 2006.

Alois Riegl, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen und seine Entstehung*, W. Braumüller, Wien und Leipzig, 1903.

Peter Linebaugh, *The magna charta*, University of California Press 2008.

Jean-Marc Besse (op.cit.), pp. 59-60.

Andrea Zanzotto, *La beltà*, Mondadori, Milano 1968

James Cuno, Thomas G. Weiss (eds), *Cultural Heritage and Mass Atrocities*, Getty Publications, Los Angeles 2022.

Riabitare Alicia. Salemi come banco di sperimentazione per processi di riattivazione urbana e territoriale

Valerio Della Scala

Politecnico di Torino
DAD - Dipartimento di Architettura e Design
Email: *valerio.dellascala@polito.it*

Roberto Dini

Politecnico di Torino
DAD - Dipartimento di Architettura e Design
Email: *roberto.dini@polito.it*

Silvia Lanteri

Politecnico di Torino
DAD - Dipartimento di Architettura e Design
Email: *silvia.lanteri@polito.it*

Abstract

A cinquant'anni dal terremoto del Belice, la città di Salemi insieme ad alcune università italiane tra cui il Politecnico di Torino hanno intrapreso una serie di azioni volte alla rivalutazione del centro storico cittadino, che giace ancora in stato di abbandono, disseminato di ruderi.

L'obiettivo del progetto *Riabitare Alicia* è coniugare processi particolari e azioni minute con la costruzione di scenari di più ampio respiro alla scala territoriale, che permettano una riqualificazione del centro in stretta relazione con le peculiarità sociali, economiche e culturali del contesto di prossimità. L'antico centro storico – chiamato Alicia – è stato nei decenni e può essere ancora oggi un vero e proprio laboratorio di rigenerazione urbana a cielo aperto, un luogo di confronto, dialogo, studio e sperimentazione di progettualità innovative per mettere in discussione alcuni paradigmi consolidati riguardanti le aree interne, trasformando le debolezze locali in opportunità a partire dal patrimonio architettonico in abbandono.

Parole chiave: rigenerazione urbana, research by design, Salemi

Salemi come banco di prova

La configurazione attuale del territorio belicino – che ha costituito storicamente un aggregato isotropo per vocazione produttiva, densità abitativa e modelli insediativi – è l'esito delle trasformazioni che hanno seguito il tragico sisma del 1968, ridefinendone confini amministrativi, nuclei urbani e rapporti spaziali. I caratteri di questa microregione appaiono oggi significativi rispetto alla riflessione nazionale sul tema delle aree interne, in relazione a problematiche di natura demografica (lo spopolamento su tutte) e a possibili riflessioni sul futuro di una parte consistente di patrimonio in via di abbandono.

L'evento traumatico degli anni Sessanta scardina, infatti, i rapporti consolidati tra gli elementi del sistema, generando nuovi margini trasformativi: nuove forme dell'abitare, nuove gerarchie urbane e connessioni inedite per la microregione. Questo è dovuto sia ai crolli diretti del sisma, sia alle consistenti politiche di acquisizione da parte dell'amministrazione di proprietà dislocate nel centro storico, e alla conseguente serie di operazioni mirate al recupero del nucleo antico, storicamente chiamato Alicia. Al di là della specificità di singole operazioni solo in parte portate a termine¹, le eredità più rilevanti di quella stagione – salemitana ed estensivamente belicina – in termini della generazione di margini operativi e potenzialità progettuali derivano

¹ Nello specifico, il riferimento è al Laboratorio Belice 80, con il progetto del Teatro all'aperto (Marcella Aprile, Roberto Collovà e Alvaro Siza Vieira, 1984-1987), la sistemazione di Piazza Alicia e strade adiacenti (Roberto Collovà e Alvaro Siza Vieira, 1991-1998) e il piano di recupero del quartiere "Cascio" (non realizzato) (Roberto Collovà, Alvaro Siza Vieira, 1990).

proprio dalla ridefinizione della proprietà comunale e, dunque, dalla possibilità di ripensamento del patrimonio pubblico. Se è vero che la consistente proprietà pubblica è diventata in molti casi un fardello gestionale e finanziario per il comune, vero è anche che le recenti politiche di rimessa in circuito del centro salemitano coincidono in gran parte con l'identificazione di potenzialità latenti contenute in quella configurazione. Nell'ultimo quinquennio si concentrano numerose strategie promosse dalla pubblica amministrazione: dall'operazione *1eurohome* – sulla scorta dell'omonima campagna promossa dall'amministrazione Sgarbi nel 2011 – passando per la nascita di organizzazioni culturali aventi come scopo la valorizzazione del borgo. Questo anche grazie alla capacità del Comune di instaurare un dialogo con enti di ricerca e università del panorama nazionale e internazionale. È all'interno di questa rete che il Politecnico di Torino ha assunto un ruolo centrale rispetto alle recenti progettualità: un ruolo formalizzato prima tramite un protocollo d'intesa siglato nel 2018, poi nel 2020 con l'avvio del progetto di ricerca *Riabitare Alicia* – coordinato dal Politecnico di Torino (Dipartimento di Architettura e Design), in partnership con il comune e l'associazione WISH, finanziato da Fondazione Sicilia attraverso un bando competitivo – che ha come oggetto l'elaborazione di possibili scenari di trasformazione per il borgo antico e il suo territorio di prossimità.

Gli esiti prodotti dallo studio² evidenziano come Salemi sia stato e possa essere ancora oggi un vero e proprio laboratorio di rigenerazione urbana a cielo aperto, un luogo di confronto, dialogo, studio e sperimentazione di progettualità innovative che, sotto forme differenti, ha attraversato i decenni fino ai giorni nostri. Un'occasione utile per coniugare ricerca e azione (Candy, 2006; Schön, 1983; Sequeira, 2011). L'intento principe del progetto è quello di coniugare processi particolari e azioni minute con la costruzione di scenari di più ampio respiro. Obiettivo, questo, che passa dall'adozione di un approccio fortemente multidisciplinare, orientato a tenere assieme scale di analisi e azione molto diverse: da un lato la problematizzazione di questioni di rilievo regionale stimola la costruzione di cornici di senso ampie, individuando circuiti in cui inserire strategie rigenerative con ricadute alla scala comunale, diventando supporto per la definizione di scenari di trasformazione differenti ma complementari – hub per la cultura mediterranea, centro di ricerca e sviluppo per l'agricoltura innovativa e la produzione enogastronomica, per citarne alcuni. Dall'altro, l'analisi produce una serie di linee guida dalla scala urbana a quella architettonica, con l'intento di ragionare sugli strumenti che regolano il progetto stesso.

Le immagini prodotte occupano uno spazio ibrido tra lettura critica del presente e visioni strategiche finalizzate a orientare possibili interventi futuri: mappe analitiche, schemi progettuali, diagrammi e infografiche, rappresentazioni architettoniche e urbane enfatizzano il legame tra reti materiali e immateriali, tra economie e paesaggio, tra singolo manufatto e sistema spaziale complessivo, cercando di mettere a fuoco alcune questioni implicite su cui definire possibili meccanismi di riattivazione di aree in via di spopolamento.

² Si rimanda al sito del progetto <https://www.riabitarealicia.com/>. Inoltre, sono stati prodotti un dossier conclusivo Dini R., Della Scala V., Lanteri, S. (a cura di) (2021), *Riabitare Alicia. Studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi*. Politecnico di Torino ed è in corso di pubblicazione un volume edito da Electa, previsto per il 2022.

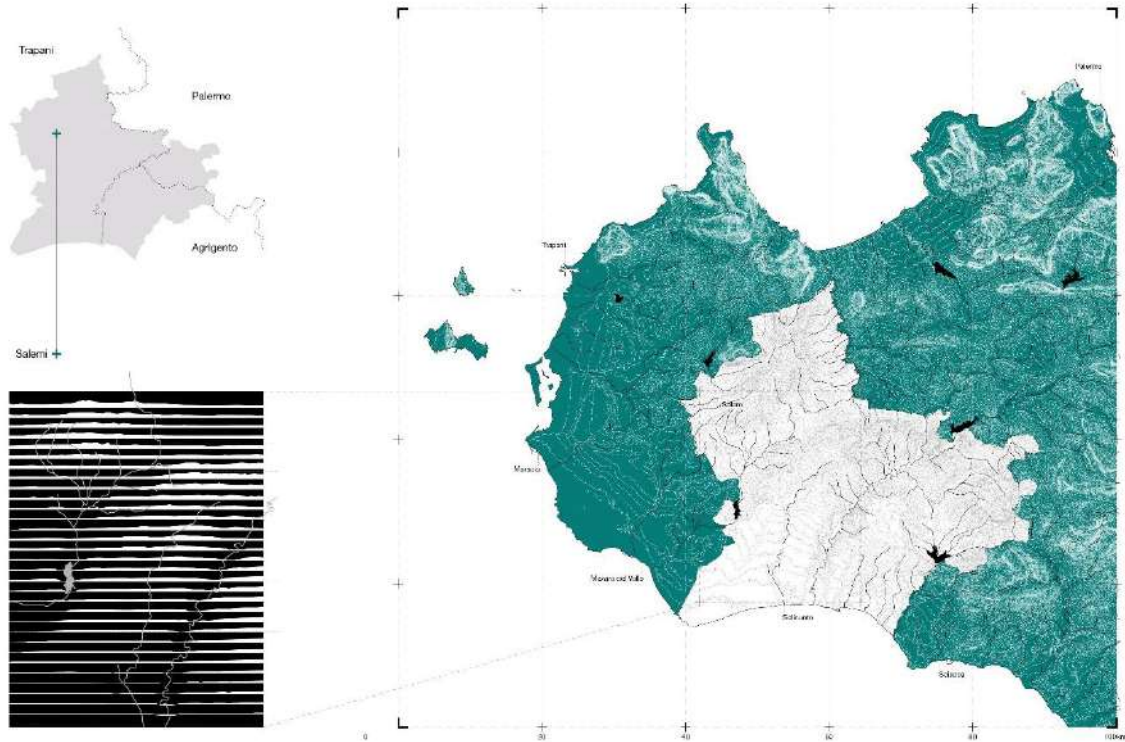


Figura 1 | Il territorio siciliano.

Fonte: Basile, Caridi, Dallere, Della Scala, Dini, Lanteri, in *Riabitare Alicia*.

Nel dibattito sulle aree interne italiane

Oggi più che mai, anche a seguito della recente crisi pandemica che ha mostrato le debolezze e le criticità del sistema basato su forti polarizzazioni abitative e di servizi che ha fortemente contraddistinto il secolo scorso, l'attenzione torna a rivolgersi ai territori interni, che disvelano potenzialità di un patrimonio in grado di suggerire linee di sviluppo alternative, legate prevalentemente a fattori ambientali e abitativi: qualità paesaggistica e climatica, rarefazione dei sistemi insediativi, distribuzione delle reti sociali sul territorio tornano a essere elementi cardine entro cui situare una riflessione progettuale che vada oltre la semplice dicotomia nodi metropolitani-territori produttivi. Ovviamente la concentrazione di servizi e spazi del welfare in aree metropolitane che ha accompagnato le politiche di urbanizzazione degli scorsi decenni ha generato forti squilibri e, talvolta, la marginalizzazione di intere porzioni di territorio.

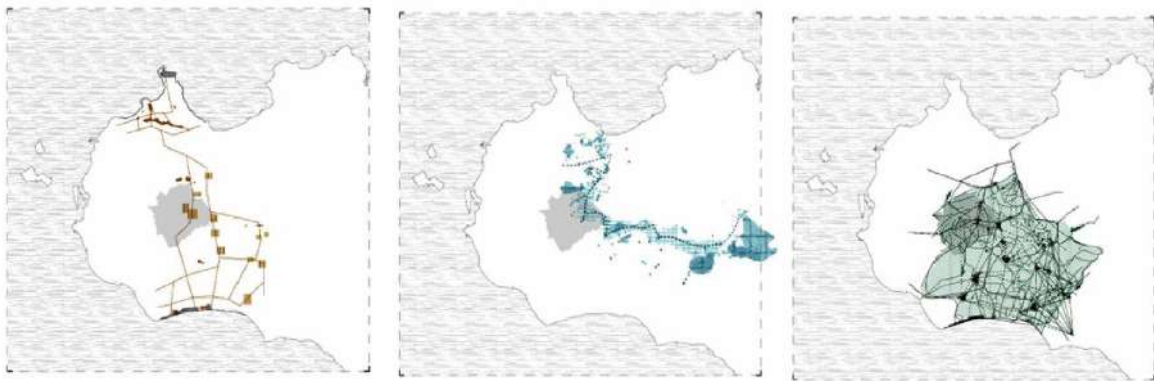


Figura 2 | Figure strategiche alla scala territoriale: un territorio per la ricerca, un territorio per un attraversamento lento, un territorio della distrettualità vitivinicola. Fonte: Dallere, Della Scala, Dini, Lanteri, in *Riabitare Alicia*

Pertanto, la possibilità di considerare i valori intrinseci delle cosiddette *aree interne* come atout passa necessariamente sia da un profondo cambiamento di paradigma che mostri il valore culturale – e non solo – di questo patrimonio, sia da una ricalibratura delle politiche di investimento e un ripensamento degli strumenti di intervento alla scala urbana e architettonica. Incentivi fiscali, azzeramento del *digital divide*, messa in sicurezza del palinsesto edilizio e infrastrutturale, rafforzamento e capillarizzazione dei trasporti sono solo alcuni tra gli elementi su cui gettare le basi per costruire nuove prospettive di abitabilità per questi luoghi. Riprendendo la retorica che ha accompagnato alcune delle operazioni di ribaltamento dello sguardo proposte negli scorsi anni attraverso lo slogan «rimettere i margini al centro» (De Rossi, 2018b; Carrosio, 2019; Lanteri, Simoni, Zucca, 2021), all'interno di questa ricerca si suggerisce di guardare lo spazio “extraurbano marginale” come frontiera di sperimentazione per la messa a punto di forme di abitabilità innovativa. Pensiamo alle questioni che alcuni di quei territori hanno saputo convertire, trasformandole da condizioni di fragilità in occasioni di rinascita e potenziamento, lavorando su concetti come quello del «potenziale di cambiamento non impegnato» (Carrosio, 2019)³, o ancora attraverso la valorizzazione del «vuoto creativo» (Remotti, 2011). In Sicilia la *Strategia Nazionale delle Aree Interne* individua cinque aree⁴ in funzione della loro elevata distanza dai centri di offerta di servizi di base relativi ai settori della salute, dell'istruzione e dell'accessibilità e della loro continuità con le precedenti esperienze di sviluppo integrato territoriale. Il territorio salemitano, così come quello belicino, non è attualmente parte di questa selezione. Come è stato recentemente sottolineato all'interno di diversi studi, appare tuttavia sempre più evidente la necessità di includere in queste politiche anche contesti “a diversa marginalità” (Esposito De Vita, Marchigiani, Perrone, 2020) come questo. Il recente passato di questi territori è stato caratterizzato da una notevole ricorsività di disastri ambientali, aspetto interrelato allo spopolamento e alla conseguente diminuzione di presidio paesaggistico. Serve dunque maturare una nuova riflessione per dare vita a un più ampio processo di bilanciamento territoriale, tanto a scala nazionale quanto regionale. In quest'ottica, centri “minori” come questo possono diventare i fulcri di un reticolo più esteso, che ridisegni una gerarchia meno polarizzata sui grandi capoluoghi di provincia o sulle linee litoranee, a vantaggio di una strutturazione per nodi interni ancorati alla profondità del territorio. Restituire il “diritto alla città” ai territori interni non significa esclusivamente lavorare nei termini di dotazione infrastrutturale, così come di crescita edilizia volta alla densificazione. Ferma restando la necessità di dotare queste aree delle misure necessarie per riabitarle, tale processo non deve più avvenire, come accaduto nei decenni scorsi, attraverso un'urbanizzazione indiscriminata e divoratrice delle zone rurali, intese come fonte di sola produttività di risorse ed economie. Al contrario, un reinsediamento più “intelligente” e strategico deve passare da una riterritorializzazione sensibile, secondo una visione in cui il paesaggio rurale sia intessuto in una fitta trama di relazioni di interdipendenza con nuove polarità diffuse, costituite dai centri minori consolidati (Carta, Lino, Ronsivalle, 2020; Ronsivalle, 2019). Al di là dei modelli spaziali ipotizzati, strategie basate su questi principi implicano una necessaria rimessa in gioco del capitale fisso che costella la regione, perseguendo pratiche trasformative innestate sulle matrici preesistenti, su un'ossatura patrimoniale da intendersi in senso lato, che va rimessa in valore.

Oltre il borgo: il progetto del patrimonio tra fisicità e memoria

Nel corso dei decenni passati in molte di queste aree «ha prevalso una visione culturale in cui lo sviluppo locale è stato essenzialmente pensato in termini di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni e delle risorse storiche dei territori, e dove un ruolo di primo piano è stato giocato dai temi dell'identità e della tradizione» (De Rossi, 2018a).

Questo ha generato perlopiù azioni puntuali, come la creazione di musei locali, itinerari tematici, recupero di singoli manufatti storici, spesso non in grado di collocarsi entro più ampie regie che propongano strategie

³ Il concetto di “potenziale di cambiamento non impegnato” viene ripreso da Giovanni Carrosio con riferimento al pensiero di diversi decenni prima di Gregory Bateson. Si veda pertanto: Bateson G. (1977) *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

⁴ Si tratta delle aree denominate “Terre Sicane”, “Calatino”, “Nebrodi”, “Madonie”, “Simeto – Etna”.

di sviluppo locale coordinate. Partendo dall'idea che la valorizzazione del patrimonio generi sviluppo economico e innovazione socio-culturale, «col tempo, e nel farsi concreto delle pratiche, questo assunto iniziale si è però progressivamente rovesciato: il fine ultimo della patrimonializzazione, piuttosto che le comunità e lo sviluppo locale, è diventato il patrimonio stesso» (ibidem), riducendosi spesso all'omologazione degli interventi e dei territori stessi. In questo senso, la prospettiva adottata nella costruzione della ricerca *Riabitare Alicia* interseca l'istanza di recupero del centro storico di Salemi e dei suoi spazi fisici con le progettualità che il territorio già esprime, talvolta latenti, e spinge a interrogarsi sugli inevitabili punti di sovrapposizione tra la ridefinizione del concetto di patrimonio e l'approccio alla pratica del progetto. Approccio, questo, che nasce dalla convinzione che la concezione autoriale ed estetizzante della pratica architettonica costituisca un modello esaurito, e che il progetto insediativo e architettonico, per produrre effetti, debba configurarsi come ricerca di nuovi assetti spaziali e fisici connessi alle istanze comunitarie, alle trasformazioni socio-economiche, alle pratiche. Se si considera il patrimonio come qualcosa di frammentario e complesso, un'entità plastica e tridimensionale in continuo scambio con la società a sua volta in evoluzione, che ci avvolge nelle pratiche del quotidiano (Andriani, 2010), formato da oggetti architettonici, sistemi paesaggistici e infrastrutturali, ma anche tradizioni e abitudini radicate in un determinato territorio, appare evidente come il progetto che si confronta con esso debba essere "agile", rispecchiando tale complessità. Non si tratta di "scavare" margini operativi nell'intersezione ideale tra fattori sociali, economici e politici, quanto piuttosto di assumere in modo sensibile le negoziazioni che qualsiasi scenario proiettivo apre. Il progetto è, di fatto, una libera associazione tra agenti di differente natura. Pertanto, trae vantaggio da questa dimensione associativa. Sulla base di queste considerazioni, appare evidente che il lavoro su Salemi non si limita a guardare al concetto di patrimonio nella sua consistenza fisica, bensì lo assume come prodotto mutevole di relazioni estese al fine di individuare potenzialità trasformative che nascono dall'intreccio tra attori umani e agenti di altra natura, caratteristiche fisico-spaziali, progettualità e flussi economico-finanziari.

Ciò consente una moltiplicazione dei punti di vista che, in ottica progettuale, permette una rigerarchizzazione dei rapporti spaziali tra le diverse parti del territorio, per ricercare quella «giusta distanza» (Barbera, Membretti, 2020: 26) che garantisca un'infrastrutturazione equilibrata e integrata, necessaria a reintrodurre possibilità di vita e di lavoro nei territori. Ecco perché è fondamentale lavorare alla messa a fuoco di nuove modalità di insediamento basate sulla ricerca di un diverso equilibrio (sia spaziale che culturale) tra luoghi, «[...] che richiedono nuove forme di interazione, nuovi spazi 'tra' (*in-between*), che garantiscano il reciproco riconoscimento delle parti» (ivi: 29).

Una delle strategie chiave è stata, dunque, quella di lavorare attraverso una modalità multilivello: attraversare le differenti scale insediative, considerandole non secondo un processo lineare (dal generale al particolare) ma secondo una continua cortocircuitazione, al fine di esplorare relazioni e geografie inedite. Dare vita, insomma, a una riattivazione diffusa, che inneschi un insieme di processi sociali, economici, politici e culturali in stretta relazione con gli spazi che la città può offrire.

Le operazioni di risignificazione di questo patrimonio – a maggior ragione se esso è l'esito di fenomeni di abbandono o di eventi traumatici come nel caso di Salemi – costituiscono da sempre occasione di rielaborazione critica da parte della cultura progettuale contemporanea: «gli eventi catastrofici, colpendo le città, svelano improvvisamente le originarie condizioni naturali cancellate dalla loro costruzione. In che modo i disastri naturali ridefiniscono città e paesaggi alterando le forme irrigidite o irrisolte? Come dialogare con l'informe che ne viene fuori?» (Navarra, 2017: 14). L'incompiutezza, la discontinuità, la frammentazione del paesaggio urbano conseguenti all'abbandono pongono immediatamente al centro del discorso il tema della rovina come materiale progettuale da cui partire (Croset, 1987, 1992).

Il lavoro qui proposto si muove dunque nell'alveo di una visione in cui la sintesi tra spazi del presente e del passato e tra momenti diacronici differenti diventa il dispositivo che consente allo stesso tempo di accettare la discontinuità degli eventi e di reinventare delle visioni d'insieme a partire da ciò che già c'è (Rogers, 1997).

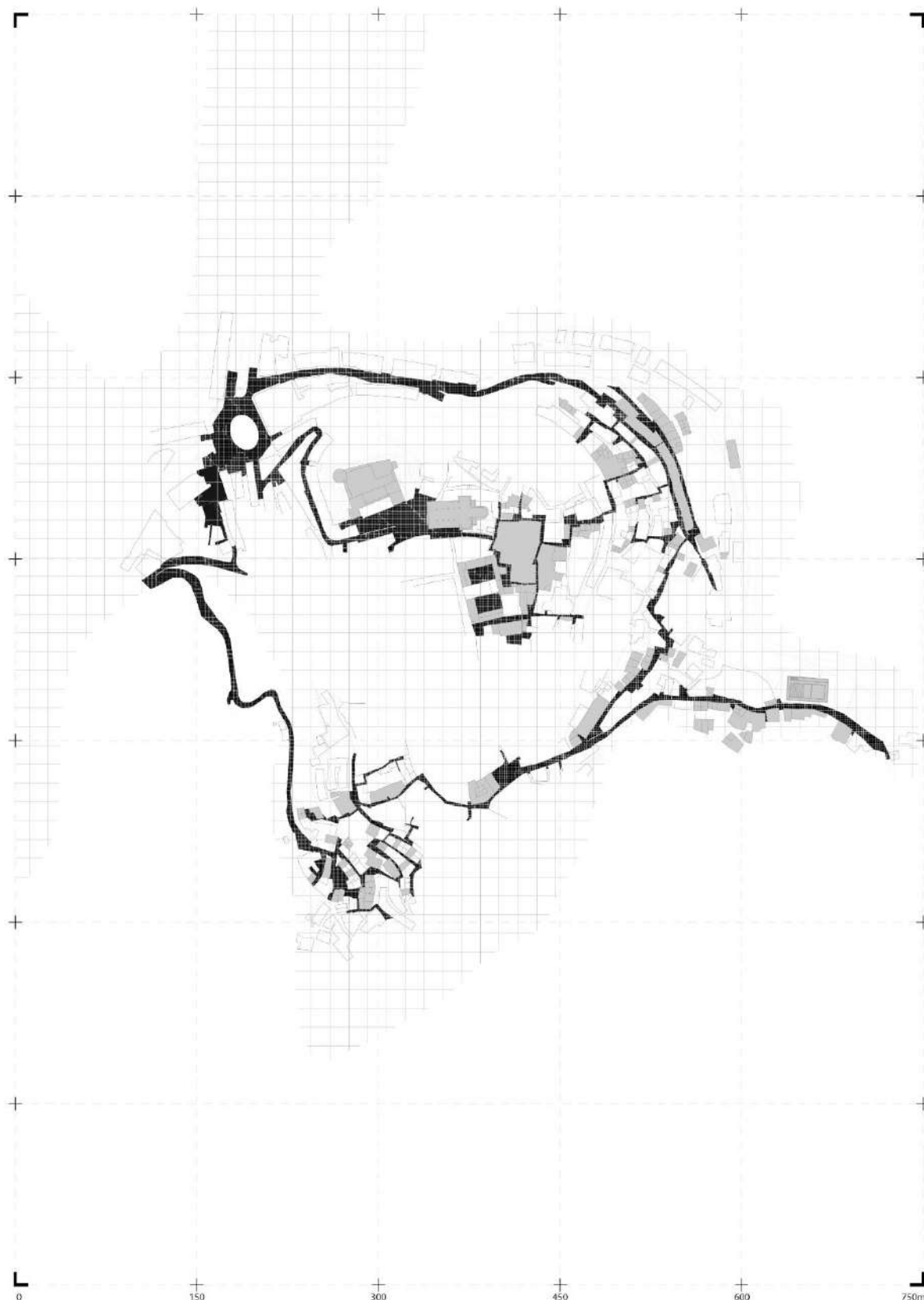


Figura 3 | Nodi di intervento alla scala urbana
 Fonte: Basile, Caridi, Della Scala, Dini, Lanteri, in *Riabitare Alicia*

Questa sorta di «estensione del dominio del patrimonio» (Heinich, 2009), sposta progressivamente il punto di vista da un’accezione inventariale ad una prospettiva progettuale.

La sfida per un progetto sulla città di Salemi è, dunque, quella di perseguire nuove sintesi tra passato e contemporaneità, in cui gli spazi urbani da rigenerare diventano tasselli di una strategia alla più grande scala.

Riferimenti bibliografici

- Andriani C. (a cura di) (2010), *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli Editore, Roma.
- Barbera F., Membretti A. (2020), "Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino", in *ArchAlp* n.4, Politecnico di Torino – BUP.
- Bateson G. (1977), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Candy L. (2006), *Practice Based Research: A Guide*, University of Technology, Sydney.
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma.
- Carta M., Lino B., Ronsivalle D. (2020), "Inner Archipelagos in Sicily. From Culture-Based Development to Creativity-Oriented Evolution", in *Sustainability*, 12(18), 7452.
- Croset P.A. (1987), "Salemi e il suo territorio", in *Casabella*, n.536, pp.18-31.
- Croset P.A. (1992), "Costruire con le rovine: una speranza progettuale per Salemi", in Venezia F. e Jodice M. (a cura di), *Salemi e il suo territorio*, Electa, Milano.
- De Rossi A. (2018a), "Alpi e patrimonializzazione: fine di un paradigma? Sulla necessità di un nuovo progetto di sviluppo per la montagna", in *Il Giornale delle Fondazioni*, Focus Montagna XXI secolo, rivista online.
- De Rossi A. (a cura di) (2018b), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.
- Della Scala V., Dini R., Tedesco S., Giordano R., Lanteri S. (2020), "Riabitare Alicia. Studi e ricerche per la rigenerazione e la ricostruzione del centro storico di Salemi", in *Officina*, n.30, pp. 25-31.
- Dini R., Della Scala V., Lanteri S. (a cura di) (2021), *Riabitare Alicia. Studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi*. Politecnico di Torino.
- Emery N. (2011), *Distruzione e progetto. L'architettura promessa*, Marinotti Edizioni, Milano.
- Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C. (2020), "Sul solco e al di là della SNAI, in una prospettiva post-pandemica. Nuovi programmi di coesione come politiche ecologiche territoriali", in AA.VV. *Oltre la SNAI, una riflessione su nuovi programmi di coesione come politiche ecologiche territoriali*, Sessione speciale 03, Urbanistica Informazioni.
- Heidegger M. (1976), "Costruire, abitare, pensare", in Heidegger M., *Saggi e discorsi*, Ugo Mursia Editore, Milano.
- Heinich N. (2009), *La fabrique du patrimoine. De la cathédrale à la petite cuillère*. Maison des Sciences de l'Homme, Parigi.
- Lanteri S., Simoni D., Zucca V.R. (a cura di) (2021), *Territori Marginali. Oscillazioni tra interno e costa*, Letteraventidue, Siracusa.
- Navarra M. (2018), *Terre fragili. Architettura e catastrofe*, Letteraventidue, Siracusa.
- Nicolin P. L., Minardi B. (a cura di) (1983), *After the earthquake*. Quaderni di Lotus n.2, Electa, Milano.
- Remotti F. (2011), *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Laterza, Roma-Bari.
- Rogers E.N. (1955), "Le preesistenze ambientali e temi pratici contemporanei", in Rogers E.N. (1997), *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano.
- Ronsivalle D. (2019), *Luoghi, territori, paesaggi. Intelligenze collettive per la pianificazione nel Neoeantropocene*, Franco Angeli, Milano.
- Rossi Doria M. (2003), *La terra dell'osso*. Mephite, Avellino.
- Schön D.A. (1983), *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*. Basic Books, New York.
- Sequeira J.B.M. (2011), "Architecture & Research: a possible structure", in *Architecture & Education Journal*, n.5, pp.135-151.
- Venezia F., Jodice M. (1984), *Salemi e il suo territorio*. Electa, Milano.

01 Innovazioni tecnologiche e qualità urbana

A CURA DI ROMANO FISTOLA, LAURA FREGOLENT, SILVIA ROSSETTI, PAOLO LA GRECA

02 Conoscenza materiale e immateriale e gestione delle informazioni

A CURA DI FRANCESCO MUSCO, CORRADO ZOPPI

03 La declinazione della sostenibilità ambientale nella disciplina urbanistica

A CURA DI ADRIANA GALDERISI, MARIAVALERIA MININNI, IDA GIULIA PRESTA

04 Governance territoriale tra cooperazione e varietà

A CURA DI GABRIELE PASQUI, CARLA TEDESCO

05 Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio

A CURA DI CHIARA BELINGARDI, GABRIELLA ESPOSITO DE VITA, LAURA LIETO, GIUSY PAPPALARDO, LAURA SAIJA

06 Forme di welfare e dotazione di servizi, un'eredità in continua evoluzione

A CURA DI CAMILLA PERRONE, ELENA MARCHIGIANI, PAOLA SAVOLDI, MARIA CHIARA TOSI

07 La misura del valore del suolo e i processi di valorizzazione

A CURA DI CLAUDIA CASSATELLA, ROBERTO DE LOTTO

08 Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

09 Le Planning-Evaluation. Le valutazioni nel processo di pianificazione e progettazione

A CURA DI MARIA CERRETA, MICHELANGELO RUSSO

10 Il progetto di urbanistica tra conflitto e integrazione

A CURA DI MARCO RANZATO, BARBARA BADIANI

URBANISTI • SIU SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI • SIU SOCIETÀ ITALIANA
za Nazionale • XXIV Conferenza Nazionale • XXIV Conferenza Nazio
valore ai valori in urbanistica • Dare valore ai valori in urbanistica • D
Worthing values for urban planning • Worthing values for urban planni

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-50-9
Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

